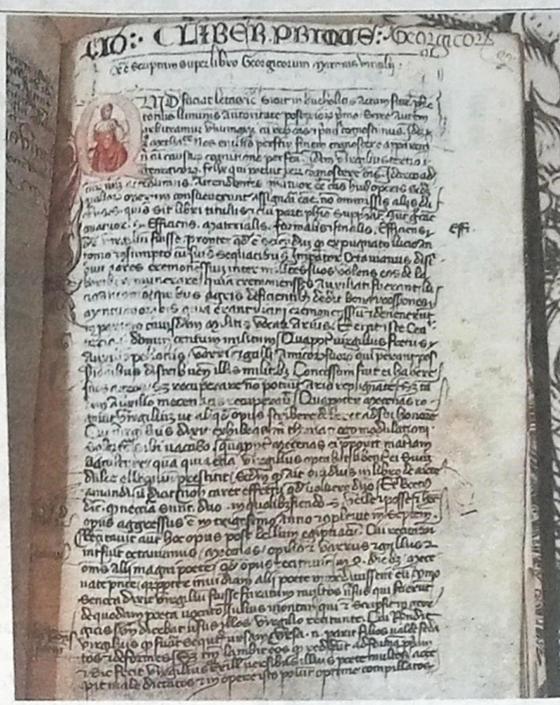


Il giovane studioso Giandomenico Tripodi ha scovato e analizzato le lettere tra l'Alighieri e il primo professore di filologia dell'Università

A prima vista, la scoperta dei commenti a "Bucoliche", "Georgiche" ed "Eneide" di Giovanni del Virgilio, primo professore di letteratura e filologia dello Studium nella Bologna della seconda metà del Duecento, potrebbe essere archiviata come una ricerca pazza e maniaca da topi di biblioteca. Eppure, il ritrovamento del giovane studioso Giandomenico Tripodi dei manoscritti che si credevano perduti ha un'importanza incredibile per la comunità scientifica letteraria: quei documenti parlano la lingua delle lezioni universitarie di mille anni fa. Con un'indagine certosina, il ricercatore ha accuratamente studiato elementi stilistici, linguistici, riferimenti intertestuali, autocitazioni e testimonianze diverse, giungendo ad affermare che quei testi sono di Giovanni del Virgilio, figura rivoluzionaria della nostra città, per diversi motivi. Intanto perché fu il primo professore universitario a essere stipendiato direttamente dal Comune di Bologna. Poi, perché fu coevo e amico di Dante. Sì, proprio l'Alighieri, che il Magister conobbe addirittura di persona. Per questo, dunque, i manoscritti ritrovati che commentano le opere di Virgilio, la guida che Dante sceglie per farsi scortare all'altro mondo nell'Inferno e nel Purgatorio, assumono una rilevanza storica. A spiegarlo è Giuseppina Brunetti, professore ordinario di Filologia romanza del Dipartimento di Filologia classica e italianistica dell'Alma Mater e direttore del Cesbi - Centro Studi su Benvenuto da Imola, il più celebre commentatore della Commedia, figura cardine per la diffusione dell'opera dantesca nel mondo. Proprio a Tripodi andò un paio di anni fa il premio del Cesbi per la sua tesi sul commento alle "Georgiche" di Benvenuto da Imola. Conservati ora nella Biblioteca Vaticana e nella biblioteca universitaria di Padova, i due testi saranno i protagonisti della VII giornata di Studi del Cesbi, il 5 dicembre alle 15 all'Accademia delle Scienze di Palazzo Poggi.

«Giovanni del Virgilio - spiega la professoressa - è una figura fonda-



I manoscritti di oltre sette secoli fa

“Caro Dante, ti scrivo...” il sensazionale ritrovamento del carteggio col Del Virgilio

di Sabrina Camonchia

mentale. È un caso unico al mondo, perché tutte le cattedre di letteratura sono più tarde rispetto alla sua. È considerato il primo professore di filologia dell'Alma Mater. Stipendiato dal Comune di Bologna che si rende conto della necessità dello studio delle lettere per il vivere civile, per la società. Le lettere che fanno davvero gli uomini». Grande commentatore di classici latini, è interlocutore e amico di Dante nell'ultima parte della sua vita, quando il Sommo sta portando a termine la Commedia. Siamo fra il 1319 e il 1321, anno della morte del fiorentino.

«Quando Dante si trovava ormai a Ravenna, c'è uno scambio di epistole latine con Giovanni del Virgilio. È il professore bolognese a invitare Dante a scrivere la Commedia non in volgare, come sta facendo, ma in latino, garantendogli l'inco-



Le immagini
Sopra, un ritratto scultoreo di Dante Alighieri. In alto, i manoscritti originali commentati dal professor Giovanni del Virgilio

ronazione poetica all'Università di Bologna. La sua risposta è sprezzante. Giammai, come sappiamo, lo farà». La Divina Commedia resterà infatti scritta nella lingua del volgo. «Non capiva, il Del Virgilio, che Dante col volgare aveva una lingua sua, libera e vergine, da forgiare, che per lui stesso sarebbe divenuta grande come il latino». Indiscussa per Dante è l'importanza di Virgilio, per questo i commenti di Giovanni del Virgilio - che per amore aveva aggiunto al suo nome quello del poeta latino - rappresentano come un corto circuito, la viva voce del maestro, a tu per tu con Dante «anche se non sappiamo dove si siano conosciuti».

«È una scoperta epocale - conclude Brunetti - . Noi educiamo gli allievi ad avere questo sguardo».